

## IL PROCESSO

Biagio Salvati

Un dettaglio apparentemente secondario, ma che si è rivelato cruciale: cinque pillole ritrovate nella cella dell'algerino Hakimi Lamine, mai ingerite, rimaste lì mentre un mix letale di psicofarmaci e oppiacei ne spegneva la vita. È quanto emerge dalla scena del crimine - con relativo sopralluogo eseguito nella cella del detenuto straniero - contenuta nella relazione medica acquisita ieri dalla Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere al maxi-processo che vede imputati 105 agenti, accusati dei pestaggi sui reclusi avvenuti il 6 aprile del 2020.

I dettagli della relazione - eseguita esternamente sul cadavere di Hakimi - parlano di una morte avvenuta nella notte fra il 3 e 4 maggio, secondo la dottoressa che ha stilato il verbale a seguito del sopralluogo. Secondo il primo esame visivo, il corpo giaceva sul letto con residui di vomito accanto, segno di un possibile malore. Ma a destare attenzione furono proprio quelle pillole: se Hakimi avesse avuto un intento suicida, non le avrebbe forse assunte tutte in un'unica dose? Invece, lì erano rimaste, quasi dimenticate. Questa scoperta ha assunto un ruolo chiave nelle valutazioni successive. La difesa ha infatti evidenziato come l'ipotesi di un suicidio con l'ingestione massiccia di farmaci non trovi riscontro nei fatti.

Piuttosto, gli elementi raccolti - e in particolare la testimonianza

**SCARCARATO PER MOTIVI DI SALUTE IL 37ENNE CHE AVEVA TENTATO DI TOGLIERSI LA VITA NEL PENITENZIARIO DI S. MARIA CAPUA VETERE**

# Il caso del detenuto morto la perizia: non fu suicidio

► Pestaggi in carcere, depositata la relazione dell'esame esterno sul corpo dell'algerino

► Nella cella furono ritrovate 5 pillole i periti escludono già un'aggressione



LA CASA CIRCONDARIALE Domani nuova udienza per i pestaggi

del dottor Luca Lepore - suggeriscono un'altra spiegazione: un evento accidentale, provocato da un'interazione fatale tra i medicinali che Hakimi assumeva regolarmente e una sostanza oppiacea, la buprenorfina (oppiode usato per trattare il dolore acuto e cronico), probabilmente procuratagli da un altro detenuto. E quindi neanche i pestaggi come da risultanze della successiva autopsia. La morte di Hakimi, dunque, non sarebbe stata il risultato di un gesto deliberato, ma di una tragica combinazione di sostanze. Un drammatico caso di overdose non intenzionale. A ciò va

aggiunto che già il 10 maggio del 2020, ovvero alcuni giorni dopo il decesso del detenuto algerino Hakimi Lamine, il consulente dell'accusa non riscontrò ecchimosi o segni di violenza che possano aver provocato il decesso in seguito alle percosse. L'udienza riprenderà domani con alcuni testi chiamati a deporre su un blocco di intercettazioni telefoniche.

## Trappola per la caccia al cinghiale, una denuncia

## I CONTROLLI

I carabinieri del nucleo forestale di Caserta, nel corso di un'operazione, scoprono una trappola per cinghiali, con detenzione di un esemplare selvatico: e così scatta la denuncia per il proprietario del terreno agricolo.

È accaduto ieri pomeriggio a Caserta, nella frazione di Ercole, dove i militari dell'Arma, insieme ai veterinari dell'Asl, appartenenti all'Unità operativa complessa Got di Caserta, a seguito di una perlustrazione della zona, hanno rinvenuto, in un fondo agricolo recintato con paletti e rete metallica, una trappola provvista di un portello di chiusura a scatto,

in funzione, all'interno della quale era stato inserito del cibo per attirare cinghiali selvatici al suo interno, allo scopo di catturarli.

Proprio in corrispondenza del portello in acciaio, inoltre, i carabinieri forestali hanno anche rilevato che la rete di recinzione presentava un'apertura: lo scopo era quello di consentire ai cinghiali selvatici di entrare dall'esterno direttamente all'interno della trappola. E sempre all'interno dello stesso fondo agricolo recintato, a pochi metri dalla gabbia-trappola in funzione, è stata rinvenuta un'altra gabbia in acciaio, al cui interno era detenuto un esemplare di cinghiale selvatico, di sesso femminile. Secondo quanto ricostruito

zia nell'ambito dell'operazione. Il gip di Catania, Stefano Montone, accogliendo la richiesta dell'avvocato Giuseppe Lipera, ha disposto la scarcerazione, per gravi motivi di salute. L'uomo, il 20 gennaio, aveva tentato il suicidio nel carcere sammaritano, dove è detenuto, e la moglie, 36 an-

ni, aveva inviato una «implorazione» al gip e al procuratore generale di Catania chiedendo loro di «intervenire» per «il gravissimo stato di salute» del marito che «sta lentamente morendo». Il gip ha disposto per il 37enne l'obbligo di dimora nel suo paese d'origine, Biancavilla, e l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Il provvedimento del gip di Catania arriva dopo la presentazione di numerose e reiterate richieste da parte del legale dell'indagato, l'avvocato Giuseppe Lipera, con cui sottolineava il grave stato di salute dell'uomo che lo rende incompatibile con la detenzione in carcere. «Il mio assistito - spiegava il penalista - presenta una condizione psicologica gravissima. Anche dal punto di vista fisico aveva subito un aggravamento della sua condizione, avendo perso, infatti, circa 15 chili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BLITZ La trappola e la gabbia scoperte in un terreno dai carabinieri



dai militari dell'Arma, è possibile che il cinghiale vivo sia stato collocato in prossimità della trappola proprio allo scopo di attirare altri esemplari. Il proprietario del terreno agricolo, quindi, è stato denunciato in stato di libertà con l'accusa di furto venatorio aggravato in merito alla detenzione dell'esemplare di cinghiale selvatico vivo nonché per caccia agli ungulati a mezzo di trappole e per l'illegale

produzione e detenzione di trappole per la fauna selvatica. I veterinari dell'Asl, invece, dopo aver accertato le condizioni dell'esemplare, hanno proceduto a prendere in consegna l'animale selvatico, per dar seguito alle disposizioni previste dall'articolo 10, comma 1, dell'ordinanza numero 5 del 2024 del commissario straordinario per la peste suina africana.

**Master di 1° Livello**

### Aiutare i lettori a capire il mondo che li circonda

Al Messaggero lo facciamo da centoquarantasei anni, raccontando la cronaca, la politica, lo sport. E poi la cultura, il mondo delle arti visive e figurative.

E ancora, gli algoritmi delle economie, gli orrori delle guerre, i grandi scandali e le storie di riscatto etico e sociale.

### A chi è rivolto il Master

Il percorso si rivolge a giornalisti professionisti e pubblicisti, addetti stampa di agenzie o aziende, ma anche a laureati interessati al mondo dell'informazione.

È richiesto il Diploma di Laurea di 1° livello, in qualsiasi disciplina. E' possibile partecipare al Master in qualità di uditori, se non si è in possesso di una laurea di 1° livello, ottenendo un attestato di partecipazione.

### Perché scegliere questo Master

- Docenti di Alto Profilo
- Formula Flessibile
- Placement nelle redazioni della Caltagirone Editore
- Laboratori Pratici: data journalism, podcast, intelligenza artificiale
- Apprendere competenze pratiche per rendere il CV più competitivo
- Laboratori con Direttori Comunicazione di grandi aziende
- Certificazione e Riconoscimento Accademico

### Durata e Struttura

Durata 12 Mesi

Data di inizio: venerdì 4 aprile 2025

Il Master con didattica Blended, sarà organizzato con una parte di lezioni in presenza nelle sedi di UniMarconi a Roma e trasmesse anche in live streaming, 12 weekend venerdì e sabato con orario 9.00-18.00 a settimane alterne, e una parte on demand con lezioni sempre disponibili nella piattaforma didattica.

Lo Stage, di 150 ore, potrà essere svolto in una delle testate della Caltagirone Editore o in uffici stampa di aziende di rilievo nazionale.

Informazioni: Ufficio Futuro Studente Master  
+39-06-37725777 | [futurostudentemaster@unimarconi.it](mailto:futurostudentemaster@unimarconi.it)

# Master in Giornalismo e Media Communication

Inizio 4 aprile 2025 | Per informazioni: [futurostudentemaster@unimarconi.it](mailto:futurostudentemaster@unimarconi.it)